



PROMOZIONE NO PROFIT marzo 2018

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCIV - Nuova Serie - Anno LIX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

DISCEPOLI-MISSIONARI

Cari amici, mentre ci prepariamo alla Santa Pasqua, soffermiamoci su queste due parole: discepoli e missionari. Solitamente pensiamo che prima uno è discepolo, dedicando tempo ed energie allo studio del Vangelo e della dottrina cristiana, poi diventa apostolo e missionario nel donare agli altri quanto ha appreso. Così ci siamo abituati a porre una netta separazione tra le due categorie di persone.

Papa Francesco è di parere diverso. Nella sua esortazione *La gioia del Vangelo* afferma infatti: «Non diciamo più che siamo *discepoli e missionari*, ma che siamo sempre *discepoli-missionari*».

Che cosa vuol dire il Papa, congiungendo con una lineetta la prima alla seconda parola? In qualche modo, vuol togliere la distanza tra un prima e un dopo: prima sei sui libri a studiare la Parola di Gesù, poi vai per le strade a predicarla; prima sei studente, poi maestro... Non è così! Si tratta piuttosto di far convivere nella stessa giornata la sete di conoscere Gesù con l'ardore di annunciarlo; di vivere la consapevolezza d'essere umile discepolo mentre predichi il suo Vangelo; tutti siamo alla scuola dell'unico Maestro, quindi tutti siamo discepoli, dal Papa fino all'ultimo cristiano. Ma anche, dall'ultimo cristiano fino al Papa, siamo annunziatori della Bella Notizia, quindi apostoli e missionari!

Lo siamo col Battesimo, tutti quanti noi cristiani. Da quel giorno, ciascuno di noi è diventato discepolo missionario. Di più: missionari diventiamo nella misura in cui siamo discepoli, disposti cioè a metterci in ascolto della sua Parola e delle sue ispirazioni, pronti a convertire cuore e direzione di vita. Dunque: più sei discepolo più sei missionario. Ma è vero anche che più sei missionario più sei discepolo. Lo sanno bene i nostri frati inviati nel mondo: quante volte, incontrando situazioni drammatiche e sofferenze profonde, una volta rientrati in convento si sono messi in ginocchio davanti al crocifisso e chiederli il perché di tanto male... Sempre abbiamo bisogno di metterci alla scuola di Gesù.



Ogni giorno San Francesco era discepolo ai piedi del Signore, in ascolto devoto ed attento di Lui; e ogni giorno seguiva le sue orme per annunciare a tutti la misericordia di Dio.

Possiamo sintetizzare in due immagini il rapporto tra il discepolato e l'apostolato. La prima è l'orecchio che ascolta, la seconda è il piede che va per le strade del mondo. Di San Domenico è stato detto che tutta la sua vita era come divisa in due parti: «O parlava con Dio, o parlava di Dio». Splendida sintesi del discepolo-missionario. Un altro esempio di meraviglioso equilibrio ce lo offre Santa Teresa di Calcutta: le ore di adorazione quotidiana davanti al Santissimo Sacramento la abilitavano a vedere Cristo nei moribondi abbandonati sui marciapiedi. Erano gli stessi occhi trasfigurati, che da discepola vedevano il volto del Signore, da apostola lo rivedevano nel volto dolorante dei fratelli.

Mentre il periodo di Quaresima ci ha messi alla scuola del Signore – in modo particolare ci ha avvicinati alla sua passione e morte – ora il periodo pasquale attende che diveniamo apostoli del più grande miracolo di Gesù, la sua risurrezione. E lo potremo essere solo se sentiamo nel nostro cuore il sussulto della vita che vince la morte. Allora la nostra voce canterà in tono squillante l'Alleluia della vittoria: la vittoria di Gesù sulla morte fisica e spirituale, ma anche la nostra vittoria, di noi che siamo legati a Lui e che beneficiamo della sua vita risorta.



essere ogni giorno discepoli di Gesù Maestro per testimoniare con entusiasmo dal pulpito della vostra vita.

E insieme a voi, auguriamo ai nostri missionari di essere pronti ogni giorno a mettersi sui banchi di scuola dove Gesù è maestro, per recuperare la freschezza e la meraviglia dell'annuncio. Solo come discepoli, potranno essere apostoli appassionati della Bella Notizia. Preghiamo per loro: che la loro esistenza canti l'Alleluia del Signore risorto!

fr. Massimo Tedoldi

In ascolto dei giovani

Nel presente numero di Primavera di Vita Serafica riportiamo quasi per intero una "intervista" a fr. Giambattista Delpozzi, Animatore vocazionale dei Frati Minori del Nord Italia, sul tema della vocazione e i giovani di oggi. Ci sembra un argomento coerente con la missione, ma vista sotto l'aspetto dell'andare verso i giovani, entrando nella loro complessità e nel loro linguaggio; forse è un tipo di missione non più facile che andare in un Paese lontano.

fr. Pietro Pagliarini

Fr. Giambattista, il mondo giovanile è il tuo "pane quotidiano". Puoi dirci, secondo la tua esperienza, un punto di forza e un punto di fragilità dei giovani di oggi?

Ci capita spesso di avere il bisogno di conoscere chi abbiamo di fronte per sapere come interagire, come

loro reazioni, quali disagi o passioni ci stanno comunicando. Non sempre la realtà mostrata coincide con la verità di ciò che si è! Quante volte noi ci manifestiamo agli altri in un modo, ma dentro siamo tutt'altro!!! Un esempio: da più parti si tacciano i giovani come indifferenti e inconcludenti, come i grandi assenti nelle nostre assemblee liturgiche. Ma è poi così? Probabilmente sì: è un dato reale; ma è anche vero? Cioè dice la verità di un loro vissuto religioso profondo e di quello che sono? Direi di no! Non è che alcune forme celebrative "tradizionali" non intercettano più la loro sensibilità? Allora la questione non è ricondurli in chiesa, obbligandoli a partecipare, ma come far sì che le nostre liturgie possano narrare loro il mistero del *Dio con noi*.

Credo che il primo passo da fare non sia fare discorsi su di loro ma parlare con loro! I giovani sono alla ricerca di persone autentiche, di

nità; il loro esserci e porci domande diventa occasione per riprendere in mano le motivazioni di un agire, dell'autenticità di uno stile di vita.

È vero, sono giovani che hanno bisogno di essere continuamente stimolati, incoraggiati, che mancano di perseveranza, ma quando si sentono ascoltati, accolti senza giudizio e percepiscono la nostra fiducia fanno cose straordinarie! L'ho visto in diversi giovani!

Negli ultimi decenni è fortemente diminuita la scelta dei giovani alla vita religiosa e sacerdotale, ovvero lo spendersi per il Signore e il prossimo. Quali sono secondo te le cause di questa crisi vocazionale? E come farvi fronte?

Non fermiamoci a valle ma proviamo ad andare a monte, cioè proviamo a guardare non ai giovani in sé ma al contesto sociale nel quale vivono.

Mi sembra che oggi sia scomparsa la cultura vocazionale, cioè la comprensione della vita come una chiamata a fare qualcosa per gli altri. Il *leitmotiv* odierno è: spendi la vita come ti pare, afferrala fino in fondo, consumala e spremila. Questa è felicità!

Se un ragazzo cresce, anche in famiglia, in questa mentalità del consumo e non del dono come potrà comprendere se stesso come tale?

Non è raro che vengano giovani e adulti con un desiderio di consacrarsi al Signore ma finalizzato al proprio star bene, al proprio appagamento. C'è tutto un cammino da fare di purificazione.

La culla delle vocazioni è la famiglia! Se in essa si respira dono allora tutto è possibile!

Da qualche anno accompagni i giovani al discernimento vocazionale. Come fa un giovane a capire che il Signore lo chiama? Come può sentire o riconoscere la "voce di Dio"?

La chiamata del Signore non è mai disincarnata, ma va sempre a toccare la tua storia, le tue ferite e potenzialità, quello che sei e che desideri per te. Questa è una tappa molto importante perché chiede di fare verità, di dare nome a quelle "passioni" che si agitano dentro e portano a una comprensione nuova della vita. La vocazione non la si sceglie da soli: "Ho deciso di farmi frate!", ma è sempre una risposta alla chiamata del Padre che ti interpella.

Il secondo passaggio è chiederti quanto sei disposto a mettere in gioco



Fr. Giambattista durante una marcia francescana con i giovani.

stare dinanzi a lui, correndo il rischio di standardizzare storie, comportamenti e stili.

Se tutto questo può essere utile, tuttavia credo che la cosa più importante sia incontrare i giovani e lasciarci incontrare da loro.

Come adulto ed educatore, mi accorgo che il cortocircuito relazionale con le giovani generazioni è determinato dal fatto che le loro categorie, i loro riferimenti, il loro stile e abitudini di vita sono molto lontani da noi e ci appaiono insensati ed evanescenti. Facciamo fatica a fare un passo oltre, domandandoci cosa ci stanno dicendo attraverso alcune

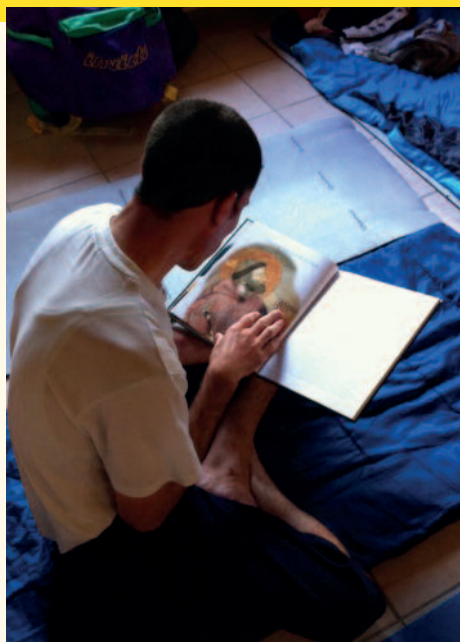
adulti maturi appassionati alla vita, che scelgono e sanno sacrificare la loro vita per ciò in cui credono!

Ciò che ci dà fastidio in loro è che sono il nostro specchio, ciò che noi non abbiamo il coraggio di dirci o di fare, ciò che noi siamo all'ennesima potenza: sono nostri figli!

Ci lamentiamo che non prendono iniziativa, ma quanto spazio gli lasciamo in campo decisionale, esperienziale, anche in ambito ecclesiale?

Ciò che vivo nell'accogliere i giovani in convento è una forte provocazione perché la loro presenza diventa sprone per vivere più autenticamente la nostra vita consacrata in frater-

P. Flavio, un frate tutto cuore



di te per questa Parola. È un ascolto che va a toccare le piccole cose di ogni giorno e che detta uno stile di vita, di guardarti e guardare ciò che ti sta attorno e che ti chiede spazi di incontro personale e comunitario con Dio.

Nel giovane Francesco d'Assisi avvenne proprio così: il Vangelo lo condusse tra i piccoli della sua società, da coloro che non voleva neppure vedere e "tra essi ciò che gli sembrava amaro si trasformò in dolcezza di anima e corpo" (dal Testamento di san Francesco). L'incontro con Dio e con i lebbrosi divenne il tesoro della sua vita.

La docilità al Vangelo diventa accoglienza dei fratelli e servizio a essi, in modo particolare agli ultimi. La vocazione non è per te, ma ti pone nella Chiesa e nella sua missione di serva dell'uomo.

A tutti i cristiani adulti quali suggerimenti potresti dare? Come possono dare speranza ai giovani di oggi?

Mi sembra di aver già indicato alcune modalità per un incontro autentico che parta da un'accoglienza fraterna, da un ascolto interessato e non frettoloso che lasci trasparire la passione di Gesù per i piccoli di ogni tempo e contesto.

A volte siamo troppo preoccupati di ricondurre i giovani in chiesa e meno attenti alle loro distanze e fratture interiori. Credo che il primato sia da porre non sulla dimensione morale, ma sulla preziosità di quella storia ferita che ci viene consegnata perché in essa Dio sta già agendo ed essa è feritoia della grazia divina. Sono le crepe dei nostri percorsi esistenziali che permettono al sole di penetrare nelle stanze buie dell'io.

Voglio donarvi il mio grazie per tutto il bene che già fate e che insieme possiamo fare nella comune collaborazione a servizio delle giovani generazioni.

Il 31 agosto 2017 il Signore ha chiamato a Sé padre Flavio Testa, nato a Chiari (Brescia) nel 1939 e partito come missionario in Burundi nel 1998, dove è rimasto fino al giugno 2017 come responsabile del Villaggio San Francesco di Kayongozi. Lo vogliamo qui ricordare perché quanti ci leggono possano conoscere questo frate dal grande cuore, semplice e senza fronzoli, che ha saputo vivere la fraternità non con retoriche parole, ma con i fatti, e che dal Cielo continuerà a inviarci la sua sorridente benedizione.



Da anni lo chiamavamo scherzosamente "padreterno". Soprannome già coniato dai frati in Italia e coralmemente sigillato dai vent'anni di missione in Burundi. Aveva, infatti, alcune caratteristiche che richiamavano in qualche modo l'onnipresenza e l'onnipotenza divine. Riusciva ad essere dappertutto, lo trovavi in cucina con le mani nell'arrosto, accanto ai letti dei malati, in mezzo a frotte di bambini che gli schiamazzavano addosso, a recitare la Liturgia delle Ore in cappella... quasi in bilocazioni continue. La sua onnipresenza era in realtà supportata da piedi in continuo movimento, dal mattino prestissimo fin dopo cena, quando, con gli occhi rossi e sbadigliando, augurava ai frati la buona notte. Non si fermava mai. Il suo tragitto obbligato era dal convento al Villaggio San Francesco, a qualche centinaio di metri soltanto, ma percorso decine e decine di volte per risolvere le migliaia di piccoli problemi che spuntano ad ogni momento quando i bambini sono centinaia tra orfani, affetti da handicap e malati; ed in più i lebbrosi, i vecchi, e i tanti che la miseria ha radunato nel nido accogliente del Centro. Padre Flavio ormai non poteva più vivere senza i suoi bambini e la variegata famiglia che componeva il Villaggio San Francesco. Anche quando rientrava in Italia, per qualche breve visita e, negli

ultimi anni, per controlli di salute, in realtà il suo cuore restava attaccato là, e faceva di tutto per anticipare il rientro.

All'onnipresenza univa una sorta di onnipotenza, ben visibile nelle molteplici e belle costruzioni. Il povero paese di Kayongozi ha cambiato volto con padre Flavio, tra scuole, centri sanitari, acquedotti, chiese, che ha costruito nella regione. E in tempi velocissimi. Il Villaggio, poi, è la sua opera d'arte, con saloni per incontri, dormitori, refettori e cucine, il centro sanitario con la sala operatoria e lo

studio dentistico. Una vera cittadella tuffata nel verde di palme e pini, con gli sciame di bambini che ti vengono incontro a chiederti l'*akabombo* e con i vecchietti e i lebbrosi che ti salutano e desiderano stringerti la mano. Un'onnipotenza, la sua, alla quale hanno contribuito i muscoli di tanti benefattori e di tanti frati e volontari.

Chi stava con lui, godeva subito di un grande senso di sicurezza. Anche negli anni bui della guerra e quelli successivi di tante razzie notturne, la bonomia di Flavio era un efficace sciroppo per allontanare il malessere della paura.

E così questo frate "tuttocuore" ha vissuto per vent'anni nel Paese dalle mille colline come in una sorta di paradiso terrestre, trasformando in serenità anche quegli inevitabili purgatori dovuti alle difficoltà della miseria e delle molteplici guerriglie. Guardiano del convento, direttore del Villaggio, economo e sovrintendente a tutti i lavori di costruzioni, di orti e di manutenzioni... Il suo segreto? Si sentiva amato e sorretto dal vero Padreterno che gli aveva messo nel cuore un po' della sua onnipresenza e onnipotenza. E gli aveva concesso – eccezione unica – di essere chiamato col suo stesso nome, sebbene in lettera minuscola, padreterno.

fr. Massimo Tedoldi

Sotto lo sguardo amorevole del Signore

22 febbraio 2018

Carissimo fr. Guido,
è da tempo che non ci sentiamo, ma ho difficoltà di comunicazione e approfitto dell'attivazione di internet questa mattina per trasmetterti qualche notizia.

Da parte mia tutto va bene, nonostante delle piccole difficoltà che non mancano mai, finché siamo sulla terra. Da quando sono tornato dall'Italia sono di fraternità a Makabandilou. Qui il lavoro non manca mai: tra l'insegnamento, l'orto e i campi, si va serenamente avanti, sotto lo sguardo amorevole del Signore.

È proprio questa gioia del Signore che vorrei condividere con te in questo inizio di quaresima. Ti auguro una quaresima molto proficua, meglio delle altre.

Per ciò che riguarda il paese, la situazione generale è difficile. Il Congo attraversa una crisi economica molto severa, la peggiore da quando sono nato. Il governo va male; il potere vale più della ricerca del benessere della popolazione. È una sfida non facile per noi cristiani



Fr. Roch con alcuni bimbi del campo profughi ruandesi nella periferia di Brazzaville.

e per il frate minore. Comunque troviamo nella Parola dell'Amico Gesù la forza e la consolazione per rimanere sempre vicini ai più deboli e per andare avanti. Questo tempo di quaresima mi sembra che sia molto importante per capire meglio la situazione che sta attraversando il Congo. Non dimenticateci nella vostra preghiera.

La Fondazione "Notre Dame d'Afrique" fa il suo cammino; come sai in di-

cembre abbiamo avuto il Capitolo, sotto la direzione del Ministro generale, Fr. Michael Anthony Perry e del Definitor generale per l'Africa. Molta attenzione è stata dedicata all'analisi della situazione della Fondazione, dei suoi punti di forza ma anche delle sfide che deve affrontare.

Queste sono le cose che ho trovato utile condividere con te in questa occasione. Scusami per il silenzio, ma il problema di comunicazione non è ancora risolto, la realtà è molto diversa da quella italiana. Spero di trovare presto una possibilità per comuni-

care a un costo ragionevole, qua per internet si spende al giorno quello che in Italia ci vuole per un mese. In questo momento poi a Brazzaville si fatica a trovare la benzina, con conseguente difficoltà negli spostamenti.

Tanti saluti ai frati dell'Osservanza che ricordo con grande gioia e alle amiche del Centro Missionario.

Pace e bene!

fr. Roch Ekouerembahe

piccoli progetti

Dio aiuta coloro che si uniscono per fare il bene.

49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei

Questo missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù.

Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti e molti problemi da affrontare. Per questo avrebbe bisogno di almeno **500 euro** al mese.



Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca.

È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet

www.missioni.fratiminorier.it

che vi invitiamo a visitare.

53 • Reparto di fisioterapia per bambini disabili



Nel Villaggio San Francesco di Kayongozi in Burundi sono ospitati circa 30 bambini diversamente abili che vengono curati e seguiti da fr. Giuseppe Branchi, un frate fisioterapista lombardo che da molti anni svolge il suo servizio in Africa a favore dei bambini disabili che generalmente vengono abbandonati a se stessi nelle capanne, per mancanza di aiuto e assistenza.

Fr. Giuseppe, oltre ad essere diventato il direttore del Villaggio San Francesco dopo la scomparsa di p. Flavio, si occupa quotidianamente di questi bambini e ragazzi svolgendo vari esercizi di ginnastica e riabilitazione.

Abbiamo in progetto di ristrutturare il settore destinato alla fisioterapia e di acquistare nuove attrezzature e arredi. Un materassino per la ginnastica a favore dei bambini disabili costa **25 euro**.

Una breve tregua

Aitape, 12 febbraio 2018

Ciao, finalmente un po' di pace!

Abbiamo finito gli incontri di formazione e il Definitorio, ora a me il compito di comunicare con i frati in qua e là, nelle diverse località, ma un giorno di tregua me lo prendo. Abbiamo il Delegato generale con noi e il prossimo gennaio ci sarà il Capitolo, per fortuna!

La notizia più lieta del Definitorio è che mi vogliono dare vacanze extra, da maggio/giugno ai primi di agosto, quando ci sarà un incontro a Singapore a cui dovrò partecipare. Ancora non so quando partire, mentre il ritorno dovrebbe essere verso il 5 agosto.

La casse dovrebbero arrivare a Wewak il 1° marzo, speriamo.



P. Gianni e alcuni giovani delle sue parrocchie.

Il contributo che avete inviato invece è arrivato regolarmente e grazie a questo abbiamo potuto sostenere negli studi quindici giovani provvedendo a parte delle



P. Gianni con i novizi e altri frati.

rette scolastiche per un totale di circa 20.000 euro. A parte vi mando l'elenco dettagliato. Ci sarà bisogno di un altro aiuto a metà anno scolastico, perché alcune rette sono davvero alte per le famiglie e il governo aiuta molto poco quest'anno.

Al Centro P. Antonino stiamo terminando il completo ripristino di tutte le tubature, bagni, pozzo, pompe... Un bel lavoro che speriamo duri nel tempo. Anche la nuova casa è completa e abitabile, così come le altre abitazioni dei maestri sono state rimesse a posto. Adesso ci aspettano le impegnative opere di ristrutturazione dell'officina per le protesi, un grosso lavoro davvero.

Vi allego alcune foto tra le quali quelle dei nuovi novizi, cinque, che hanno incominciato il noviziato il 14 gennaio.

Questa settimana sarà ancora piena di impegni, meeting, poi dovrò andare nelle mie parrocchie e celebrare tre messe il mercoledì delle ceneri. La moto è un po' malaticcia e spero domani di riuscire a metterla in forma per fare 60 chilometri di motocross!

Vi abbraccio per ora.

fr. Gianni Gattei

Terremoto in Papua Nuova Guinea

Il 25 febbraio un forte terremoto di magnitudo 7.5 ha colpito la Papua Nuova Guinea. Abbiamo subito provato a metterci in contatto con p. Gianni che il 28 febbraio ci ha brevemente risposto così: *"Scusatemi, sono in viaggio. Ci sono stati una trentina di morti e molte montagne si sono spezzate e così tante strade. L'epicentro è stato sulle Highlands. Noi abbiamo sentito la scossa forte e lunga mentre eravamo a Wewak"*.

A una decina di giorni di distanza, mentre scriviamo, i media riferiscono che il bilancio del sisma che ha colpito la regione degli altipiani, seguito da forti scosse di assestamento, si è di molto aggravato. Secondo quanto riferito dalla Croce Rossa internazionale, che cita dati forniti da autorità locali, il numero delle vittime è salito a oltre 100 e i feriti sono centinaia. Interi villaggi sono stati distrutti e migliaia sono le persone sfollate, rimaste senza cibo né acqua



Un gruppo di sfollati.

pulita. Numerose sono strade, ponti, scuole e cliniche distrutti. Gli sforzi di soccorso incontrano ostacoli logistici a causa della lontananza delle regioni colpite e, man mano che i soccorsi raggiungono le località più remote, si scopre che il bilancio delle vittime può essere molto più alto di quanto ritenuto. Diverse agenzie di soccorso si preparano a consegnare gli aiuti per via aerea.

Papa Francesco, appresa con grande tristezza la notizia della tragica perdita di vite umane a causa del terremoto che ha colpito la Papua Nuova Guinea, ha affidato le anime delle vittime alla Misericordia di Dio e inviato le sue più sentite condoglianze ai loro familiari. A quanti sono stati colpiti dal disastro, ha assicurato la sua vicinanza nelle preghiere. Il Santo Padre ha invocato inoltre benedizioni divine e la forza della consolazione su quanti sono nel pianto in questo tempo di prova e sulle persone impegnate nelle importanti operazioni di soccorso.

Ringraziamo gli amici che ci hanno scritto per avere notizie della missione e assicurare la loro preghiera, ricordando anche il devastante tsunami, generato da un terremoto di magnitudo 7, che colpì la costa settentrionale del Paese nel 1998 e che causò 2.200 vittime.

La cultura dell'incontro nella diversità

La portata del fenomeno migratorio, seppure ampiamente prevista, ci ha colti impreparati. In Italia attualmente sono presenti 5 milioni di migranti, pari all'8,2 % della popolazione residente. Le statistiche attestano che le cifre riportate si sono mantenute stabili negli ultimi 5 anni. L'Italia è un paese di arrivo e di transito, non la meta ultima di coloro che emigrano. Il *Centro per le Missioni ad Gentes e i Migranti*, con sede a Bologna, di noi frati minori da alcuni anni ha cercato di facilitare la conoscenza del fenomeno, proponendo prima dei corsi di informazione sulla presenza degli stranieri in Italia, poi promuovendo la sperimentazione di laboratori di dialogo. Un piccolo passo, ma dalle risonanze significative: non parliamo dei migranti ma dialoghiamo con loro attraverso il modello dell'*ascolto attivo*. Da questo numero di *Primavera* ci proponiamo di presentare alcuni aspetti di questa esperienza di dialogo, attraverso l'intervista a Francesca Deias, che mi ha affiancato nella realizzazione del progetto.

Francesca, quando si parla di migranti, spesso si suscita un certo rifiuto, come se la loro presenza fosse il problema maggiore da affrontare. In luogo di proclami verbali si è dato vita ad una sperimentazione concreta. Puoi presentarla?

Il percorso è nato sulla base di richieste concrete e ha voluto sperimentare la concretezza del dialogo di cui generalmente si parla solo in teoria. Molti operatori sociali impegnati in programmi di sostegno ai migranti ci avevano segnalato una difficoltà nel gestire la relazione di aiuto verso queste persone. Allora abbiamo voluto sperimentare un percorso di auto-formazione al dialogo.

Cosa intendi per auto-formazione?

Auto-formarsi significa sperimentare "sulla propria pelle" il valore di un cambiamento. E abbiamo creduto che non ci potesse essere alcuna formazione al dialogo senza una sperimentazione personale profonda del suo valore concreto. Solo passando attraverso di sé, in un ascolto attivo, si crea uno spazio reale di incontro con l'altro.

Qual è il beneficio di calarsi in un ascolto attivo?

L'ascolto attivo è una delle possibili vie per favorire l'incontro nella diversità. Quello a cui siamo generalmente abituati è un ascolto passivo, in cui la responsabi-

lità di quanto percepito è interamente rimessa a chi parla. In realtà anche chi ascolta contribuisce alla creazione di senso di quanto viene detto. Attraverso l'ascolto attivo ci siamo co-educati ad un confronto che non si arresta alla raccolta dei bisogni lamentati, ma che si spinge ad individuare le risorse utili alla crescita umana e professionale delle persone.

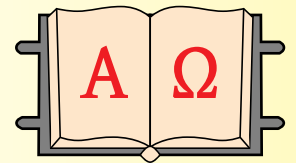
Un aspetto che mi ha colpito all'inizio del percorso è che, in occasione della presentazione di ciascun partecipante, la maggior parte di noi italiani ha fatto riferimento al titolo di studio e alla professione, i migranti invece hanno richiamato aspetti personali. Un diverso valore che si attribuisce alla domanda "Chi sono/Chi sei"?

Noi italiani siamo spesso abituati a identificarci col nostro ruolo professionale. Siamo quel che facciamo. Attraverso il dialogo con alcuni migranti abbiamo scoperto un'opposta tendenza, quella di volersi raccontare all'altro per le proprie peculiarità umane. Questo tipo di approccio ha naturalmente indotto anche gli italiani a raccontarsi, pian piano, nella propria umanità, lasciando gradualmente ogni identificazione di ruolo. Questo per il grande bisogno, tra l'altro sempre più trascurato, che tutti noi abbiamo di tornare a condividere l'essenza comune del nostro sentire umano, al di là delle vicende che segnano e orientano la storia di ciascuno.

fr. Guido Ravaglia

COS'È LA GIOIA DEL VANGELO?

Dall'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco



Il primo annuncio

Nella *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco dà assoluta importanza al primo annuncio della fede, vincendo la tentazione che a volte investe i sacerdoti, i catechisti e i genitori di voler trasmettere in modo disarticolato una moltitudine di dottrine. No, l'annuncio deve concentrarsi sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. Allora, la proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

Ma qual è il primo annuncio della fede? Il Papa lo esprime con queste parole:

**"Gesù Cristo ti ama,
ha dato la sua vita per salvarti,
e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno,
per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti".**
(*Evangelii Gaudium*, 164).

Ecco l'essenziale, il fondamento della fede, che non è la dottrina, ma un evento, una storia vera, la persona stessa di Gesù Cristo, il suo amore vivo e operante per te.

**Per contattarci: Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it**



**La gente è affamata d'amore
perché siamo troppo indaffarati.
Aprite i vostri cuori oggi,
nel giorno del Signore risorto,
e amate come non avete mai fatto.**

(Madre Teresa di Calcutta)

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNBO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 9877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 9739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuro la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei
nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003).
Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informa-
zioni missionarie.